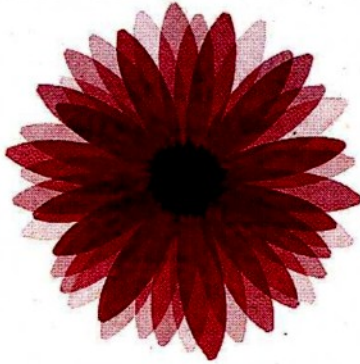


Parlare inglese e cercare una vocazione Ragazze, istruzioni per disegnarsi la vita

Consigli a chi avrà vent'anni nel 2020: il futuro è anche saper «scivolare»

L'inchiesta



il TEMPO
delle
DONNE

Punti di vista

Le esperienze di volontariato e i viaggi (con scuola ogni mattina) sono alcuni dei punti chiave per costruire un buon «piano»

I personaggi e le questioni aperte per leggere la mappa del nuovo potere femminile in Italia. Il nostro viaggio nel presente (e nel futuro) continua con un «manuale» aperto e

ragionato per costruire al meglio il proprio curriculum. Perché il primo passo è sempre decisivo

di MARIA LUISA AGNESE
e di CARLOTTA DE LEO

Le ragazze di domani, quelle che avranno vent'anni nel 2020, dovranno parlare inglese o cinese? Meglio che abbiano avuto esperienze di volontariato o seguito uno stage di danza, aver fatto le scout o un corso estivo di vela? Pensando di mettere le lancette dell'orologio in avanti di qualche anno, quali saranno le esperienze collaterali migliori da mettere nel loro curriculum di studentesse per arrivare meglio attrezzate sul mercato del lavoro di domani? Insomma qual è il curriculum di vita ideale che le avvantaggerà nel passaggio fra studio e lavoro?

Il problema delle nuove generazioni passa soprattutto da qui, da queste domande e da queste scelte da fare subito, e la strada che sapranno inventarsi da qui ad allora sarà decisiva per le ragazze che sempre più entrano nel mondo del lavoro con la giusta ambizione di restarci. Cominciando presto, già negli anni del liceo, a costruirsi nella testa e nel cuore quel progetto di vita che oggi viene chiamato Life Design, ma che da sempre fa parte della concezione più larga e umanistica della formazione come Bildung, costruzione libera di sé, secondo l'idea classica della filosofia tedesca.

Persino i politici ormai sentono come urgenza estrema il problema della formazione dei talenti, tanto che il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini nel marzo scorso a Bari ha rivolto un appello agli imprenditori: «Ve lo dico chiaramente: adottare un talento in formazione non è un gesto meno nobile, più trascurabile, né un investimento meno sicuro del restauro di un importante monumento».

Ma, in attesa dell'adozione, è bene che le ragazze pensino da sole a costruirsi su misura quella ricchezza personale inalienabile che è un buon percorso di vita, e che, al di là del valore di mercato, può servire comunque, tanto più in tempi di crisi e di flessibilità. Meglio cominciare dunque ad

approfittare delle vacanze estive per programmare questo disegno di vita. Ma attenzione, avverte Cristina Bombelli, grande pioniera della formazione al femminile, autrice di Generazioni in azienda e fondatrice di Wise Growth, è inutile rincorrere le chimere dell'arabo e del cinese, lingue lontane da noi e difficilissime, se prima non si sa l'inglese come una lingua madre: «Sono troppi quelli che ancora non lo parlano bene e troppi quelli che si arrangiano con web serie e videogiochi». Subito dopo il bilinguismo, suggerisce Bombelli, è importante riempire il proprio Cv ideale di volontariato, partecipazione, campi Wwf, turni in ambulanza: «Tutte esperienze che mettono i ragazzi e le ragazze a confronto con l'organizzazione, che purtroppo non riescono a incrociare nelle loro vite così egocentriche e centrate perlopiù sui Social network. Sono abituati a percepire i rapporti come orizzontali e non sanno gestire quelli verticali, per esempio il rapporto con il capo o con un collega più anziano e con più professionalità».

Altrettanto importante per costruire un diverso e più ampio rapporto con la realtà è l'esperienza del viaggio, il confronto con mondi lontani ma non virtuali, il punto di vista rovesciato di un'altra cultura. Fabio Corno, docente alla Bicocca di Milano, da otto anni porta i suoi studenti, dai 19 ai 24 anni, in India, Cina, Brasile e Russia, con una summer school, ed è, al contrario di Bombelli, grande sostenitore dello studio del cinese, «un must, chi lo sceglie fa un investimento per la vita». La mattina scuola, il pomeriggio attività extra, che puntano su sfide più social, dal public speaking alle danze (per esempio in India). Il criterio con cui vengono scelti gli studenti: livello di inglese; motivazione; capacità a convivere con il cambiamento.

Importante imparare a scivolare fra esperienze diverse con impegno e levità, ma soprattutto è importante nella costruzione del proprio percorso, individuare il prima possibile qual è la propria Vocazione: parola apparentemente desueta e che torna strumento di forte attualità oggi, come cardine intorno a cui disegnare meglio il proprio futuro. Niente di male se la vocazione si scopre in zona Cesarini, come è successo a Rita Levi Montalcini che non an-



dava bene a scuola, e proprio in quelle materie scientifiche che poi le avrebbero regalato il Nobel e che ha passato due anni girando a vuoto prima di decidere la sua iscrizione a Medicina: «Non è mai troppo tardi per trovare la propria strada», scrivono Gian Maria Bianchi e Virginio Schiavetti nel loro libro «Volevo fare l'Astronauta», Angeli editore, che è una vera guida per cercare di scoprirla comunque, questa strada. «Le vocazioni non si ereditano ma se individuate regalano una bella motivazione», dice Antonio Ambrosetti, che segue, all'interno del prestigioso Studio Ambrosetti il programma «Leader di domani», che ha costruito una narrazione contemporanea per aiutare i ragazzi e le ragazze a capire in tempo i loro talenti. Con l'aiuto del «Passaporto per il futuro», un quadernetto grande come una mano dalla copertina rosso mattone dove si muove una piccola barca a vela con ragazzino che scruta la rotta. Nel quaderno, molte pagine bianche per poter segnare le tappe della propria autoconoscenza e qualche spunto/suggerimento: quali sono i tuoi punti di forza, e quelli di debolezza, il grande sogno, i sogni di riserva, dove pensi di essere fra 3/5 anni, i talenti nascosti, come ricarichi le tue batterie, che cosa mi propongo di fare nella prossima settimana, mese, semestre. «Dato che nessuno ha l'abitudine di scrivere il proprio piano strategico per il futuro, questo quaderno serve a far concentrare i ragazzi e a ricordare e, se necessario, correggere le aspettative. Il nostro scopo è ispirarli, e poi lasciarli andare con le loro gambe», conclude Ambrosetti.

Per le ragazze il passaggio decisivo e più impervio è quello di decidersi ad affrontare

le materie scientifiche, che finora per atavica inerzia hanno evitato, iscrivendosi all'Università perlopiù (80%) a quelle umanistiche. E le famose Stem, acronimo per Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, restano non solo in Italia uno spauracchio scolastico, quasi un tabù per le donne che lo stereotipo vuole più portate per altre discipline. Ultimo il caso di uno spot, raccontato sulla 27 ora da Antonella De Gregorio, dove si vede una Samantha bambina e poi ragazzina, innamorata della natura e delle scienze che viene via via scoraggiata nelle sue aspirazioni da tante piccole frasi quotidiane che lavorano nel suo inconscio («Perché quel trapano non lo passi a tuo fratello?»), e la riportano a scelte convenzionali. E invece Ilaria Capua, ricercatrice veterinaria di fama internazionale per gli studi sull'aviaria, che da sempre ha avuto quel pallino e l'ha perseguito, invita le ragazze a osare, a sceglierle quelle materie: «Vedrete che non vi deluderanno». Certo, dopo la costruzione ideativa del curriculum ci sarà il confronto con la realtà fatta, soprattutto per le ragazze, di un ostacolo dopo l'altro, di difficile conciliazione, di doppia fatica, compresa quella di onorare le proprie ambizioni, o di inventarsi un modo diverso di stare in un mondo dove i codici sono ancora prevalentemente maschili.

Ma imparando da subito a vivere in bilico fra tante esperienze, desideri e curiosità, si spera che quelle ragazze non saranno costrette a scegliere fra un rossetto e l'amore per la natura e la scienza, come avviene nello spot: capaci di surfare con passione e leggerezza sulle tante opportunità della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Voti migliori

Le donne hanno performance di studio più brillanti rispetto ai colleghi uomini, sia in termini di regolarità negli studi che di voti.

In «corso»

Si laurea in corso il 45 per cento delle donne contro il 40 per cento degli uomini

I voti

Il voto medio di laurea è pari a 103,3 su 110 per le donne e a 101,0 per gli uomini

L'indagine

La tendenza è confermata in ogni percorso disciplinare e a parità di ogni altra condizione (origine sociale, studi preuniversitari, ecc.). Secondo l'indagine condotta da AlmaLaurea 2014, le donne, pur avendo performance più brillanti dei colleghi, incontrano sul mercato del lavoro difficoltà di realizzazione professionale tali per cui di fatto devono essere più qualificate; in Italia ancora di più di quanto non capitino in tutta Europa.

(Nella foto in alto Ilaria Capua, ricercatrice veterinaria)